

# Ricercatori e intese pubblico-private per il rafforzamento del Mezzogiorno

*Piano d'azione Ricerca Sud. Al traguardo il programma d'interventi voluto dal decreto Coesione di maggio e finanziato con oltre 1,2 miliardi di fondi europei. Si punta all'incrocio con la Zes unica e gli ecosistemi dell'innovazione voluti dal Pnrr*

Eugenio Bruno



Potenziare gli asset della ricerca. Rafforzare le catene dell'innovazione. Valorizzare il capitale umano, a cominciare dai ricercatori. Sono le tre direttrici lungo le quali si muoverà il piano d'azione Ricerca Sud introdotto dal decreto Coesione (il Dl 60/2024) e attuato con un Dm a firma della ministra Anna Maria Bernini, che è in attesa dell'ok degli organi di controllo. L'obiettivo, come annunciato dalla stessa titolare dell'Università durante il convegno dei Giovani di Confindustria a Capri di venerdì scorso, è aumentare «la capacità di attrarre investimenti e trattenere talenti» del Mezzogiorno. E, si spera, dell'intero Paese. A disposizione, come anticipato sul Sole 24 Ore del 1° maggio, ci sono circa 1,2 miliardi di euro tra i nuovi Pn Ric 2021-27 e Fondo sviluppo coesione (Fsc) 2021-27 ed eventuali avanzi del vecchio Piano Sviluppo e coesione 2014-20.

## **I ritardi di partenza**

Le 19 pagine dell'allegato al Dm individuano tre storiche urgenze su cui intervenire. La prima è la scarsità di risorse umane altamente qualificate che - si legge nel documento - «costituisce una barriera significativa agli investimenti in ricerca e sviluppo» ed è dovuta principalmente alla fuga di giovani laureati meridionali (-23,2 per mille contro il -2,4 del Centro Italia). Altrettanto urgente è la debolezza dei collegamenti tra industria e ricerca, tant'è che, da Roma in giù, tutti gli indicatori sulle collaborazioni e il trasferimento di competenze nei settori di avanguardia registrano valori inferiori alla media Ocse. Senza dimenticare la necessità di potenziare la propensione all'innovazione delle nostre imprese registrata dallo

European Innovation Scoreboard 2020 che inserisce l'Italia nel gruppo degli "innovatori moderati".

### **Gli interventi da pianificare**

Tre sono anche le linee di intervento auspiccate dal Mur per invertire la rotta e, se possibile, dare ulteriore forza alla Zona economica unica (Zes) del Mezzogiorno partita nel frattempo. La prima consiste nel «potenziamento degli asset della ricerca» nelle Regioni meridionali. In pratica, si punta, da un lato, a rafforzare le infrastrutture di ricerca pubbliche operanti negli ambiti della Strategia nazionale di specializzazione intelligente (Snsi), sviluppando sul campo tecnologie avanzate insieme al sistema produttivo e promuovendo la mobilità dei ricercatori; dall'altro, a sostenere un numero limitato di macro-filiere strategiche per la ricerca localizzate al meridione.

Il rafforzamento del rapporto pubblico-privato nel campo dell'innovazione è alla base anche del secondo indirizzo strategico delineato dal ministero dell'Università, che s'intitola "Rafforzare le catene del valore per la ricerca e l'innovazione" e suggerisce sia il sostegno a progetti strategici di ricerca applicata e trasferimento tecnologico svolti con atenei e centri pubblici sia il rafforzamento degli ecosistemi per l'innovazione voluti dal Pnrr. Nel nome di un gioco di sponda più ampio con l'intero Piano di ripresa e resilienza che - ricordiamolo - riserva alla ricerca 8,5 miliardi.

La terza e ultima linea d'azione riguarda la valorizzazione del capitale umano. A più livelli. Si va dalle azioni di *upskilling* e *reskilling* del personale volte a soddisfare il bisogno di nuove competenze delle aziende, al supporto agli uffici di trasferimento tecnologico (specie nel green e nel digitale) che sempre più atenei stanno avviando e che devono servire anche alla nascita di startup. Fino al finanziamento di iniziative nell'area della Zes unica del Mezzogiorno citata poc'anzi e all'attrattività di dottorandi e ricercatori nelle università e dei centri di ricerca meridionali in collaborazione con il sistema delle imprese.

Il tutto usando lo strumento dei fondi rotativi o delle sovvenzioni (o un mix di entrambi) che si potranno attivare con gli 1,2 miliardi messi sul piatto dai fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA